

INDUSTRIA ALIMENTARE

03041

03041

Imprese e allevatori La battaglia sul controllo del latte vale 320 milioni

I numeri

300 mln

I litri

Ogni anno nel Lazio vengono prodotti 300 milioni di litri di latte, quantità sulla quale è in corso una guerra dei prezzi

8 mila

Le stalle

Le imprese che producono latte in regione sono 8 mila, ma di queste solo un migliaio di grandi dimensioni

57

Il listino

57 centesimi al litro è il prezzo pagato dalle aziende agli allevatori, ma a giugno potrebbe scendere ancora

La polemica sui prezzi nasconde uno scontro fra brand attorno al futuro della Centrale

di **Daniele Autieri**

Le nonne sanno bene che il latte non va fatto bollire. Eppure, da qualche mese a questa parte, la produzione della bevanda che fa crescere bambine e bambini è sottoposta al fuoco della polemica e dello scontro.

Da un lato i colossi delle vendite dall'altro i piccoli allevatori, nel mezzo un mercato che oggi nel Lazio vale circa 320 milioni di euro, generati da 8mila allevamenti, anche se i produttori di dimensioni più considerevoli sono appena mille.

Le polemiche nei giorni scorsi hanno toccato la Fattoria Latte Sano, azienda storica che raccoglie il latte da sei cooperative di produttori. Lo scontro è stato sollevato da una delle sei cooperative, la Latte Più, che si è opposta all'accordo raggiunto che prevede la riduzione del prezzo di acquisto del latte a 57 centesimi al litro.

«La protesta della Latte Più - spiega oggi Marco Lorenzoni, presidente della Fattoria Latte Sano - è in

spiegabile anche perché tutte le altre grandi marche del latte hanno dovuto ritoccare al ribasso negli ultimi mesi i prezzi di acquisto della materia prima, e la soglia che abbiamo fissato a 57 centesimi e che abbiamo promesso di mantenere invariata almeno fino a giugno, è migliore di quanto fanno molte altre aziende sul mercato».

E infatti a fine gennaio scorso alcuni grandi brand come Granarolo, Parmalat e la stessa Centrale del Latte di Roma hanno rivisto il prezzo di acquisto anche al di sotto dei 57 centesimi, comunicando che a giugno arriverà addirittura a 55.

Dietro la battaglia sul costo di acquisto della materia prima, essenziale per la sussistenza dei produttori, si cela uno scontro industriale tra i grandi poli della vendita che - nel caso del Lazio - ruota ancora una volta intorno alla Centrale del Latte di Roma.

La Cooperativa Latte Più (l'unica che si è opposta all'accordo proposto dalla Latte Sano) e i soci della Latte Più controllano il 100% della Finlatte, ovvero la società che detiene il 17% della Centrale del Latte di Roma. Non solo: la stessa cooperativa vende una quota residuale del proprio latte a Latte Sano (appena il 10%) perché la quasi totalità viene acquistata da Centrale del Latte, che ha abbassato i suoi prezzi di ac-

quisto ben prima di Latte Sano.

La partita, quindi, è nella gestione della Centrale del Latte di Roma che, dopo oltre vent'anni di controllo Parmalat, viene oggi rimessa in gioco a seguito di una serie di sentenze, tanto civili quanto amministrative, che hanno annullato il contratto di vendita del Comune alla Cirio (e quindi alla stessa Parmalat) per il mancato rispetto di alcune clausole.

La storia risale addirittura a 27 anni fa quando Sergio Cragnotti acquistò la Centrale del Latte per rivenderla a Parmalat prima del termine dei cinque anni previsto dal contratto. Quel mancato rispetto della clausola di vendita fu sollevato per la prima volta dal sindaco Gianni Alemanno, il cui ricorso diede vita a una lunghissima parabola giudiziaria conclusasi nei mesi scorsi.

Nonostante tanto il Consiglio di Stato quanto la Corte d'Appello abbiano confermato che Parmalat (e



per lei il colosso francese Lactalis che la controlla) debba riconsegnare le azioni al Comune di Roma, il Campidoglio non è ancora intervenuto sulla questione lasciando spazio a un pericoloso interregno. Il 28 aprile prossimo infatti si terrà un'assemblea dei soci della Centrale dove, al primo punto dell'ordine del giorno, è stata posta la manleva sulle responsabilità degli attuali amministratori per le decisioni prese negli ultimi cinque anni. In sostanza, se venisse fuori una strategia indu-

striale condotta a danno della stessa Centrale e dei suoi azionisti, il Comune non potrebbe rivalersi sugli amministratori. Oltre il pericolo di disperdere un pezzo alla volta l'incredibile patrimonio economico e sociale della Centrale, l'indecisione del Comune alimenta anche lo scontro per la conquista di un asset così strategico per il mercato del latte laziale. Tanto la Fattoria Latte Sano quanto la Finlatte (controllata dalla cooperativa Latte Più) sono infatti pronte a presentare un'offerta per

acquistare e gestire la Centrale del Latte di Roma e così assicurarsi una quota considerevole di quei 300 milioni di litri di latte che vengono ogni anno prodotti nella regione.

L'impressione è che la battaglia sul prezzo del latte, combattuta a suon di barricate, picchetti e pubbliche manifestazioni, sia una pura schermaglia oltre la quale si cela la più alta e legittima ambizione di controllare la produzione e soprattutto la vendita del latte nel Lazio e non solo.



▲ Presidente

Marco Lorenzoni, presidente della Fattoria Latte Sano, azienda che raccoglie il latte da sei cooperative



📷 Produzione e proteste

Nei giorni scorsi si sono susseguite manifestazioni di protesta sul prezzo del latte riconosciuto agli allevatori. L'accordo, trovato sui 57 centesimi al litro, ma suscettibile di ribasso, non ha soddisfatto tutte le coop dei produttori